

MUSEO in•forma

Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna - Notiziario del Sistema Museale Provinciale
anno XII, n°31 / marzo 2008 • Diffusione gratuita



Speciale Omaggio a Corrado Ricci

Attenzione al Restauro

Un sistema a portata di clic

Una città educativa

Consolidamento e sviluppo per un rilancio del dialogo tra musei e territorio

Abbiamo celebrato, nell'anno da poco concluso, i primi dieci anni del Sistema Museale della Provincia di Ravenna e della pubblicazione di questa rivista con l'impegno di consolidare e sviluppare quanto di positivo fin qui sperimentato. Il primo numero del 2008 di "Museo-informa" tiene fede a questo impegno e presenta insieme elementi di consolidamento e di sviluppo.

Nella prospettiva del consolidamento sono assicurati, e per quanto possibile rafforzati, i contributi dei soggetti e delle istituzioni culturali che danno vigore alla rete di relazioni tra realtà che operano in ambito provinciale, regionale ed anche oltre.

Per quanto riguarda lo sviluppo presentiamo alcuni elementi di novità. In prima istanza sviluppo quantitativo: la foliazione aumenta a ventiquattro pagine, la tiratura aumenta a duemila copie, per garantire maggiore informazione e migliore diffusione. Poi sviluppo qualitativo in termini di approfondimento e di contenuti: già in questo numero troviamo un intervento di Pierluigi Sacco sul tema del rapporto tra distretti culturali evoluti e musei, che riprende e sistematizza un dibattito che si sta svolgendo sul territorio provinciale, a partire da due importanti convegni tenuti a Faenza negli anni 2006 e 2007; dal prossimo numero diventerà consuetudine ospitare le recensioni delle pubblicazioni realizzate dai musei aderenti al Sistema Provinciale, come completamento e approfondimento di "Bibliomuseo in-forma", nato in occasione del decennale, che continuerà la pubblicazione in forma elettronica, facilmente consultabile e scaricabile dal sito del Sistema.

Dalle novità ai contenuti di questo numero, due sono i temi portanti: il restauro e l'omaggio a Corrado Ricci.

Il primo, in sintonia con il consolidato appuntamento primaverile del Salone del Restauro di Ferrara, traccia le linee delle azioni messe in campo dall'IBC e per un caso, insieme didattico e di recupero, dall'Accademia di Belle Arti di Ravenna, fino ad incrociare il tema della conservazione del patrimonio architettonico; questo ci permette di collegare le figure di Pietro Bottoni e Gio Ponti con quella di Giulio Ulisse Arata, di cui è appena stato completato il volume Arata e Ravenna. Opere e progetti nella città di Corrado Ricci.

Il secondo tema, a cui è dedicato lo Speciale così come, con positivo coordinamento, i contributi della Sovrintendenza e dell'Università, è l'omaggio a Corrado Ricci in occasione dei 150 anni dalla nascita. Un omaggio a tutto tondo che spazia dalla biografia intellettuale ai diversi aspetti dell'attività di museografo e della vita e che aggiunge un piccolo ma significativo contributo al grande impegno che le istituzioni culturali ravennati hanno profuso per dare importanti contenuti a tale ricorrenza, e che sono illustrati nelle pagine che seguono.

Infine, attraverso l'invito di Pier Luigi Sacco, che ci propone "piuttosto che inseguire formule predefinite, occorre allora fare in modo che sia il dialogo tra il museo e il suo territorio a definire il modello di uso dello spazio e dei tempi del museo stesso", vogliamo indicare una pista di riflessione per il Sistema Museale, per produrre nuovi modelli di relazione tra museo e territorio e, quindi, di ridefinizione della propria identità. Le esperienze di didattica museale della Pinacoteca e del Plesso di scuola elementare Pirazzini di Faenza ci presentano una possibile declinazione. Alcune delle attività realizzate per la celebrazione di Ricci ce ne indicano altre. Quali ulteriori esperienze possiamo portare a modello? Al lavoro, poiché questo "dialogo presuppone un forte investimento del territorio in una crescita della proprie competenze culturali".

Pier Domenico Laghi

SOMMARIO

15

Il padre
Franco Gabici

16

La moglie
Bianca Rosa Bellomo

17

**Aneddoti
e singolari parentele**
Franco Gabici

18

CONTRIBUTI E RIFLESSIONI
**Distretto
culturale evoluto
e sistemi museali**
Pier Luigi Sacco

**NOTIZIE DAL SISTEMA MUSEALE
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA**

20

**Un patrimonio
della Nazione**
Daniele Serafini

21

**Un sistema
a portata di clic**
Eloisa Gennaro

**ESPERIENZE
DI DIDATTICA MUSEALE**

22

Una città educativa
Claudio Casadio

23

Un fantastico percorso
Tiziana Asirelli

Anno XII, n° 31
Marzo 2008
**Rivista
quadrimestrale
della Provincia
di Ravenna**
**Notiziario
del Sistema Museale
Provinciale**

Direttore
Francesco Giangrandi

Vicedirettore
Massimo Ricci Maccarini

Direttore responsabile
Oscar Manzelli

Coordinatore editoriale
Pier Domenico Laghi

Caporedattore
Eloisa Gennaro

Comitato di redazione
Valerio Brunetti
Claudio Casadio
Nadia Ceroni
Giorgio Cicognani
Franco Gabici
Giuseppe Masetti
Jolanda Silvestrini
Alba Trombini

Segreteria di redazione
Daniela Poggiali

*Redazione
e amministrazione*
via di Roma, 69
48100 Ravenna
tel. 0544.258111
fax 0544.258601
museoinforma@mail.
provincia.ra.it

Progetto grafico
Marilena Benini
Agenzia Image, Ravenna

Stampa
Grafiche Morandi
Fusignano

Iscrizione al Tribunale
di Ravenna n°1109
del 16.1.1998
Diffusione gratuita



Copertina: Domenico Beccafumi
Madonna col Bambino, tempera
su tavola, Siena, Pinacoteca
(vedi articolo a pag. 13)

3

EDITORIALE
**Consolidamento
e sviluppo per
un rilancio del dialogo
tra musei e territorio**
Pier Domenico Laghi

4

**LA PAGINA DELL'ISTITUTO
PER I BENI CULTURALI DELLA
REGIONE EMILIA ROMAGNA**
Attenzione al Restauro
Lidia Bortolotti

6

**LA PAGINA
DELLA PROVINCIA DI RIMINI**
**Nella casa di un medico
del III secolo**
*Angela Fontemaggi
e Orietta Piolanti*

7

**LA PAGINA DELLA FACOLTÀ
DI CONSERVAZIONE DEI BENI
CULTURALI DI BOLOGNA**
**Corrado Ricci
tra Bologna e Ravenna**
Luca Ciancabilla

Le pagine dello Speciale
sono illustrate con immagini
di opere esposte alla mostra
"La cura del bello"



IV di copertina: Francesco Baracca
nel 1915 alla guida di un Nieuport
11 (vedi articolo a pag. 20)

8

**LA PAGINA DELLA
SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHITETTONICI
E PER IL PAESAGGIO DI RAVENNA**
I mosaici
secondo Corrado Ricci
Cetty Muscolino

9

**LA PAGINA DELL'ACCADEMIA
DI BELLE ARTI DI RAVENNA**
L'Amore degli Angeli
William Lambertini

10

PERSONAGGI
Angelo Biancini
Valerio Brunetti

SPECIALE CORRADO RICCI

11

**Corrado Ricci:
la biografia intellettuale**
Donatino Domini

13

La cura del bello
Nadia Ceroni

14

Due romagnoli per l'arte
Valerio Brunetti



Cartoni per mosaici a soggetto
dantesco, Ravenna, MAR
(vedi articolo a p. 4)

Attenzione al Restauro

Le molteplici iniziative presentate dall'IBC contribuiscono a rendere il Salone del Restauro di Ferrara un importante momento di confronto e discussione

Come è ormai consuetudine fin dal 1991, anno della prima edizione, anche quest'anno, dal 2 al 5 aprile, gli spazi fieristici ferraresi ospiteranno il XV Salone del Restauro. Da sempre l'IBC vi partecipa con impegno contribuendo attivamente a rendere l'appuntamento un importante momento di confronto e discussione sulle problematiche afferenti ai beni culturali. I diversi servizi sono direttamente coinvolti nell'organizzazione delle iniziative presentate dall'Istituto, di norma convegni, presentazioni di progetti, pubblicazioni ed eventi espositivi. È prassi consolidata affidare allo stand IBC un delicato ruolo di rappresentanza. Al pari delle altre iniziative lo stand rappresenta la vetrina privilegiata della nostra attività, luogo di ascolto e di contatto con il folto pubblico della Fiera e punto per la presentazione dell'attività svolta.

L'evento espositivo presentato nello stand dell'IBC è il restauro, effettuato grazie ai finanziamenti erogati con il Piano museale 2005 Legge regionale 24 marzo 2000, n. 18 (*Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali*), a favore del Museo d'Arte della città di Ravenna. Proseguendo un percorso di restauro di opere d'età contemporanea già avviato sul Piano 2004, con gli interventi sulle opere *Paesaggio in polvere* di Franco Guerzoni, *Così a lungo preda*

dell'aria di Sergio Monari e *Prigione* di Mirko Basaldella, in accordo con Nadia Ceroni, conservatore del Museo, è stato individuato nei depositi delle collezioni della Pina-



André Corregès, Coat Dress, 1970

coteca un pregevole nucleo consistente in 21 cartoni per mosaici a tema dantesco, realizzati in occasione delle celebrazioni per il VII centenario della nascita del poeta svoltesi a Ravenna nel 1965 e

un ritratto in foglia d'oro su vetro di Dante. La commissione costituitasi allo scopo di organizzare l'evento, scelse un gruppo di artisti – taluni molto noti – per ideare i cartoni sui quali eseguire i mosaici celebrativi, indicando a ciascuno un certo numero di canti della *Commedia* cui ispirarsi per l'elaborazione del bozzetto preparatorio. La

tora si conservano a Ravenna presso la sala conferenze di Mirabilandia.

Conservati nei depositi del MAR, questi cartoni si presentavano in condizioni conservative tra loro diverse, estremamente problematiche per alcuni e meno gravi per altri in relazione alle tecniche e ai materiali usati dagli artisti per la loro realizzazione. Il restauro è stato particolarmente attento al risanamento dei supporti, al consolidamento della pellicola pittorica senza tuttavia snaturarne le caratteristiche proprie delle opere. Al laboratorio è inoltre spettato il compito di predisporre i materiali per un'ideale conservazione nei depositi.

Le altre iniziative dell'IBC comprendono la presentazione del volume *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia Romagna e dintorni*, a cura di Maria Pia Guermandi e Giuseppina Tonet, edito da Bononia University Press, che avrà luogo il 3 aprile. Lucio Gambi (1920-2006), ravennate, è ritenuto forse il maggiore geografo italiano del Novecento, più ogni altro ha contribuito a rinnovare profondamente la disciplina aprendola al contributo metodologico della ricerca storica, letteraria, sociologica, demografica. Protagonista del dibattito culturale e politico che, a partire dagli anni '60, ha percorso le nostre Università e ha accompagnato l'attuazione delle Regioni, nel 1975 è stato nominato primo Presidente dell'IBC. Il volume raccoglie un'ampia selezione dei suoi scritti che comprende, tra gli altri, contributi sul



Yves Saint Laurent, Mondrian Dress, 1965

territorio regionale in cui a lungo Gambi ha operato con ruoli diversi esercitandovi continuamente la propria riflessione critica. Il volume è integrato da un'ampia sezione di testi on-line consultabili sul sito dell'Istituto all'indirizzo: www.ibc.regione.emilia-romagna.it/luciogambi e completato da una selezione di immagini dell'archivio fotografico IBC.

I tre convegni organizzati dall'IBC si concentrano nella giornata del 4 aprile.

Alla mattina con l'incontro organizzato dalla Soprintendenza per i Beni librari e documentari dell'IBC, in collaborazione con l'Associazione Italiana Biblioteche, l'Associazione Italiana Archivistica Italiana e l'Istituto Centrale di patologia del libro del Ministero per i Beni e le Attività culturali si prosegue la riflessione avviata otto anni fa sulla conservazione dei materiali librari e documentari del Novecento: *Le carte della moda* pone l'attenzione degli addetti ai lavori sugli archivi di questo particolare ambito.

Pur essendo il mondo produttivo della moda un straordinario veicolo per l'immagine dell'Italia nel mondo, non

raccoglie un'adeguata attenzione per quello che concerne la conservazione della documentazione cartacea. Le "memorie della moda", costituite da fonti archivistiche e grafiche, rischiano la dispersione, particolarmente in concomitanza della chiusura di aziende. Il convegno vuole far emergere le diverse fonti (iconografiche, fotografiche, archivistiche e librarie) in gran parte inesplorate, stimolando una più attenta azione conservativa. Saranno trattate tematiche diverse: il rapporto tra soggetti produttori e soggetti conservatori degli archivi, la proliferazione delle riviste di moda, alcune buone pratiche per la gestione e la valorizzazione dei patrimoni, i problemi conservativi delle differenti categorie di materiali compresenti nei centri di documentazione.

La moda che vive due volte: il vintage. Come conservarlo? è il titolo del convegno organizzato dal Servizio Musei e Beni culturali dell'IBC, in programma nel pomeriggio. Il vintage è un fenomeno che coinvolge estimatori di prodotti di consumo, realizzati nel secolo da poco trascorso e passati di moda. Si tratta di oggetti che possono essere proposti come elementi d'arredo o riutilizzati recuperandone la funzionalità sia che si tratti di mezzi di trasporto o di comunicazione, possono inoltre essere indossati quando sono abiti e accessori. Su quest'ultima componente del vintage è centrato l'incontro di studio, ne è protagonista l'abito con la sua complessa evoluzione avvenuta nel corso del secolo scorso. Le problematiche sono rappresentate dal come documentare la storia delle sartorie e dei marchi che hanno reso possibile l'affermazione del *made in Italy*, ma soprattutto come conservare e restaurare

materiali sintetici, risultato di tecnologie innovative applicate alle produzioni di materiali tessili.

Il protocollo siglato nel 2004 tra Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici e IBC, finalizzato alla conoscenza e alla conservazione del patrimonio architettonico contemporaneo di qualità, che ha già prodotto diverse iniziative editoriali ed espositive sul tema, è all'origine del convegno *Architettura del secondo Novecento. Valorizzazione, tutela e metodologie di restauro*.

L'incontro è incentrato sulle figure di due tra i maggiori architetti del Novecento, Piero Bottoni (Milano, 1903-1973) e Gio Ponti (Milano, 1891-1979), cui si devono importanti testimonianze della loro attività nella nostra regione. Saranno presentati quattro casi: la villa Muggia a Imola, esempio di contaminazione tra il nuovo e l'antico, in quanto ampliamento, su progetto di Bottoni del 1936, di una villa preesistente; la casa Minerbi-Dal Sale a Ferrara, intervento eseguito su progetto di Bottoni nel 1953-61, connotato dall'inserimento di spazialità moderne all'interno di un edificio di origine tre-quattrocentesca; il complesso architettonico della Fondazione Garzanti a Forlì, inaugurato nel 1957 su progetto di Gio Ponti; infine, l'Istituto di cultura italiana "Carlo Maurilio Leric" di Stoccolma, progettato da Ponti nel 1954.

Lidia Bortolotti
Istituto per i Beni Culturali

C'è da vedere

Al Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo

• Dal 6 aprile all'8 giugno:
Mattia Moreni. Preludio (1941-1953).
La mostra promuove la produzione pittorica del primo decennio di attività di Moreni, un periodo poco noto ma di grande interesse per la vicenda di questo grande maestro del Novecento italiano.

• 21 giugno 2008, ore 10, al Teatro Goldoni:
Convegno Nazionale
Vale per quel che sembra? Il valore sociale degli incisori e delle stampe d'arte oggi.

Tradizionale appuntamento dedicato all'incisione in Italia, organizzato dal Gabinetto delle Stampe di Bagnacavallo, in cui sarà presentato il *Repertorio degli Incisori Italiani* (5ª edizione), e inaugurata la mostra con le opere grafiche originali presenti nel Repertorio alle Cappuccine.

Per informazioni:
Museo Civico delle Cappuccine
Tel. 0545.280911/280913
centroculturale@comune.bagnacavallo.ra.it

Nella casa di un medico del III secolo

LA PAGINA
DEL SISTEMA
MUSEALE DELLA
PROVINCIA
DI RIMINI

A Rimini è visibile un nuovo complesso archeologico, stratificazione di testimonianze tardo antiche, medievali e moderne

Dalla Rimini contemporanea esce prepotente il volto della città romana, disegnato dal reticolo stradale che scandisce la trama degli isolati e dai grandiosi monumenti che ne delimitano i confini: l'Arco d'Augusto e il Ponte di Tiberio, insieme all'Anfiteatro e a Porta Montanara.

Dal dicembre scorso, un

sto spazio incontra ben 2000 anni di storia leggibili nella stratificazione delle più significative testimonianze di ogni periodo: la *domus* imperiale detta "del chirurgo", una residenza palaziale tardoantica, sepolture e tracce di abitazioni altomedievali, strutture di epoca bassomedievale e moderna.



La taberna medica con il mosaico di Orfeo

altro importante tassello concorre a caratterizzare questo volto: è il complesso archeologico con la *domus* del chirurgo, nella centrale piazza Ferrari, a due passi dal Museo della Città. Il progetto espositivo, all'avanguardia per i criteri conservativi e per la visibilità del sito – una grande stanza del percorso museale – ha consegnato alla Città i risultati di scavi archeologici condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna ad iniziare dal 1989. Chi visita que-

Ad attirare il pubblico internazionale è la *domus* da cui proviene l'eccezionale corredo di più di 150 strumenti chirurgici, il più completo della Romanità. Altrettanto eclatante la *taberna medica* che occupava almeno due delle stanze al piano terra della *domus*: lo studio con il mosaico di Orfeo attorniato da animali e la stanza per il *day hospital*, tra i cui arredi è stato riconosciuto un letto. Qui il medico, originario del Mediterraneo orientale e che forse legò la sua formazione

all'ambiente militare, esercitò la professione di chirurgo e farmacista nella prima metà del III secolo. Egli stesso confezionava i medicamenti servendosi dei grandi mortai in pietra rinvenuti nella *taberna*. Altri oggetti parlano di lui, della sua cultura e della sua devozione, rivelando l'adesione ai modelli filosofici del greco Epicuro, l'amore del bello, la nostalgia del suo mare, la fede in Giove Dolichenico, il dio degli eserciti che assicurava la salute dell'anima accanto a quella del corpo. Una casa molto vissuta, ove forse uno dei tanti pazienti volle manifestare la propria riconoscenza affidando a un graffito sulla parete il ricordo del medico: un nome che ha oltrepassato le barriere del tempo per consegnarsi a noi nella probabile interpretazione di *Eutyches*.

Come spesso accade nella storia fu un evento drammatico a preservare nei secoli la *domus* e ciò che era al suo interno, dai mosaici, agli affreschi, agli arredi. Alla metà del III secolo infatti un furioso incendio, scatenato probabilmente dalle orde barbariche che scendevano a devastare l'Italia, causò il crollo dell'edificio. Non conosciamo la sorte del medico: certo è che non tornò a cercare fra le macerie il suo prezioso corredo. La *domus* venne dunque abbandonata e coperta da cumuli di terra, fino a quando, nel V secolo, la parte affacciata su uno dei decumani fu ricostruita nelle forme di una lussuosa residenza con immense sale dai tappeti musivi policromi. Sullo sfondo vi è una città che si rivitalizza grazie al trasfere-

mento della capitale dell'Impero a Ravenna. L'alto tenore della residenza è sottolineato anche dal grande cortile con ninfeo da cui l'acqua scendeva lungo canali a vista, creando una piacevole scenografia. La situazione, nel volgere di pochi decenni, declinò per spegnersi intorno alla metà del VI secolo, quando la città fu attraversata dalla guerra fra Goti e Bizantini. A questo periodo appartengono le sepolture che vanno ad intaccare i mosaici tardoantichi: un piccolo sepolcreto cresciuto in relazione a un vicino luogo di culto.

La vita tornò ad affacciarsi nel VII secolo con modeste abitazioni che poco avevano in comune con l'orizzonte classico. In piena temperie medievale, le strutture erano sostenute da pali di legno e muri d'argilla, con pavimenti in terra battuta. Utilizzava mattoni di reimpiego il focolare al centro dell'edificio posto all'angolo dell'isolato, fra due strade romane allora ancora in uso. Casupole sempre più fatiscenti continuarono a insistere in quest'area fino all'VIII secolo per poi cedere a coltivazioni ortive. Solo nel '300 la zona sarà occupata da complessi religiosi, fino all'800 quando venne destinata a piazza-giardino. E ora anche a sede di uno dei luoghi più rappresentativi della storia e della cultura di Rimini (per informazioni: tel. 0541 21482).

**Angela Fontemaggi
e Orietta Piolanti**
Musei Comunali di Rimini

Corrado Ricci fra Bologna e Ravenna

LA PAGINA DELLA
FACOLTÀ DI
CONSERVAZIONE
DEI BENI
CULTURALI
DI BOLOGNA

Gli anni bolognesi videro Ricci protagonista della vita culturale cittadina, in contatto con le maggiori personalità dell'epoca

Dopo le mostre su Roberto Longhi e Francesco Arcangeli, a partire dal 9 marzo e sino al 22 giugno prossimi il MAR dedicherà, e bisogna sottolineare *finalmente*, una mostra a Corrado Ricci, che come è noto operò per lungo tempo nella città di Ravenna.

Figura culturale di grandissimo rilievo nell'Italia post-unitaria e sino agli anni '30 del Novecento, a lui si deve l'istituzione del primo organo nazionale di tutela delle opere d'arte, la Soprintendenza ai monumenti di Ravenna, che diresse fino al 1906 – quando andò ad assumere la carica di Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti per poi tornare a Ravenna in un secondo tempo – aprendo la strada alla moderne istituzioni nazionali e regionali per la salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali.

Proprio agli anni della prima reggenza di Corrado Ricci sono da ricondurre i restauri di alcuni fra i più importanti monumenti della città. Egli per mezzo di mirati interventi scelse di dare una precisa impronta al progetto di recupero delle antichità cittadine, mosaici compresi, compiendo una forte selezione fra le stratificazioni dei monumenti che l'orientò a privilegiarne l'aspetto tardo-antico. Per questo propose di coprire gli affreschi settecenteschi della cupola di San Vitale, realizzati nelle quadrature da Serafino Barozzi e nelle parti figurate da Ubaldo Gandolfi, per restituirle il suo originale

e nudo aspetto; il progetto fallì, seppur sorretto dall'opinione pubblica, a causa della cattiva reversibilità dello scialbo che doveva coprire gli affreschi. Fra coloro che sostennero pubblicamente il progetto del Ricci, il cosiddetto "Concordato Artistico", ci furono Gabriele D'Annunzio, Bernard Berenson, Benedetto Croce, Camillo Boito e il bolognese Alfonso Rubbiani, uno fra i più alti rappresentanti della cultura neogotica italiana, figlia delle teorie elaborate dall'architetto francese Eugene Emmanuelle Viollet Le Duc alla metà del XIX secolo.

Il Ricci aveva conosciuto il Rubbiani qualche decennio prima, durante la sua lunga permanenza a Bologna, città in cui aveva avviato la propria carriera di studioso. Fra il 1878 e il 1882 vi frequentò infatti la Facoltà di Giurisprudenza, impegnandosi, sotto l'ala protettrice di Giosue Carducci (cui viene dedicata proprio in questi mesi un'esposizione presso l'Archiginnasio di Bologna, *Carducci e i miti della bellezza*), come segretario nella locale Deputazione di Storia Patria e nelle vesti di coadiutore volontario alla Biblioteca Universitaria.

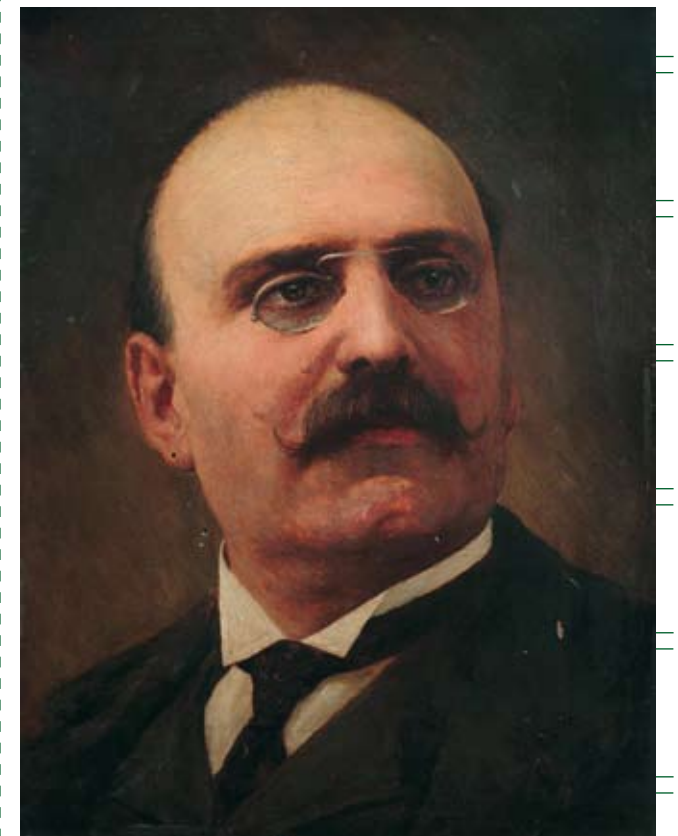
Negli anni bolognesi il Ricci dimostrò fin da subito il proprio interesse per il neomedioevalismo, contribuendo in qualità di storico e archivista, nel periodo in cui frequentò il grande poeta e il Rubbiani, alla riscoperta

locale e affermazione istituzionale del Medioevo. A lui si dovette un discusso scritto del 1886 in cui attribuiva arbitrariamente al 1088 la data a cui risaliva la prima struttura universitaria bolognese, creando così per primo la leggenda dell'*Alma Mater* e riuscendo in questo modo a rivendicare il primato cronologico su Parigi e sulle altre università europee.

Questo per ricordare i primordi bolognesi del Ricci, certamente fondamentali per le scelte successivamente compiute sui monumenti di Ravenna, città che ancora oggi custodisce, conservata nella Biblioteca Classense, il Fondo Ricci, la raccolta di documenti che egli stesso lasciò al Comune, parte della

quale sarà esposto in mostra insieme ad opere dei grandi protagonisti dell'arte italiana fra Quattrocento e Seicento provenienti dai principali musei italiani dove il Nostro svolse la propria attività durante una lunghissima carriera. La sezione dedicata al paesaggio tra fine Ottocento e i primi del Novecento ricorda l'impegno e l'opera svolta dallo studioso per la difesa del patrimonio paesaggistico nazionale, poi concretizzatisi nell'importante testo legislativo di tutela del Senatore Rava del 1909.

Luca Ciancabilla
Università di Bologna
Dipartimento di Storia
e Metodi per la Conservazione
dei Beni Culturali



Giovanni Piancastelli, Ritratto di Corrado Ricci, 1905, olio su tavola, Roma, Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte

I mosaici secondo Corrado Ricci

L'omaggio del Museo Nazionale di Ravenna al primo Soprintendente d'Italia, intellettuale poliedrico e sensibile interprete dei monumenti cittadini

La grande manifestazione promossa dal MAR di Ravenna, volta ad illustrare gli aspetti più salienti della poliedrica figura di Corrado Ricci, non poteva non vedere

dato e il desiderio di rendere omaggio al Ricci, primo Soprintendente d'Italia e funzionario esemplare, le cui parole appassionate testimoniano le difficoltà, sempre attuali, dei funzionari: "... provvedere a tutto, alla salvezza ed al decoro... è impresa spaventosa, e nel suo insieme impossibile: e sarebbe impossibile se anche le nostre condizioni finanziarie fossero cento volte quelle che sono, e il nostro personale cento volte più numeroso... E che cosa fa il Ministero?... si lotta quotidianamente, disperatamente per salvare quanto si può... La nostra lotta è spesso inane e qualche volta amarissima...".

Fra i molti aspetti che avremmo potuto illustrare dell'attività di Corrado Ricci abbiamo scelto di privilegiare il segmento della documentazione dei restauri musivi, materia di cui Ricci è stato pioniere, con la sua titanica opera ricognitiva delle superfici musive, confluita poi nelle *Tavole Storiche*, realizzate col fondamentale contributo di Alessandro Azzaroni e Giuseppe Zampiga. Questa area di indagine, portata avanti dalla Soprintendenza con estrema coerenza, ha conseguito nel tempo esiti di grande rilievo, anche attraverso l'attività della Scuola per il Restauro del Mosaico a partire dagli anni '80.

Quindi dalle *Tavole Storiche* di Ricci si arriva alle successive registrazioni ed informatizzazione dei dati per documentare le molteplici trasformazioni avvenute sulle superfici musive parietali dagli anni '30 fino ai nostri giorni. Un lavoro lungo e difficile, che richiede gran-

de rigore e che può essere intrapreso in occasione dei restauri, momento privilegiato per leggere mosaici e molte di sottofondo, per riuscire a discriminare e discernere nell'intricato labirinto delle tessere musive.

Nelle sale del Museo Nazionale sarà possibile ammirare, inoltre, un autentico capolavoro dell'arte greca, scelto quale esempio emblematico dell'immenso lavoro condotto da Ricci, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti dal 1906, nell'ambito del suo impegno archeologico a Roma. Si tratta di un'opera molto suggestiva, la *Fanciulla di Anzio*, ritrovata fortuitamente a seguito di una mareggiata che provocò il crollo di una parete, ornata da nicchie, della Villa imperiale che Nerone possedeva ad Anzio, sua città natale. La scultura, alta cm 170, rappresenta una giovinetta che indossa una tunica ed un ampio mantello, colta nell'atto di incedere. La presenza di oggetti votivi posti sul vassoio che tiene in mano, una benda di lana, un ramoscello di alloro ed una zampa di leone, hanno fatto ipotizzare agli studiosi che si tratti di una sacerdotessa o di un personaggio connesso al culto di qualche divinità.

Fu proprio grazie all'interessamento di Ricci che la raffinata scultura venne acquisita dallo Stato, provocando non poche polemiche per l'ingente somma pagata e sfuggendo così al tentativo di vendita agli Stati Uniti.

Cetty Muscolino
Direttrice Museo Nazionale di Ravenna



Il mosaicista e disegnatore Alessandro Azzaroni al lavoro

coinvolto con intensa partecipazione il nostro Istituto, di cui Corrado Ricci è una sorta di padre fondatore e costituisce nello stesso tempo occasione speciale per riflettere sulle molteplici trasformazioni intercorse nel Paese nell'arco di un secolo.

La circostanza storica che ha visto nascere la Soprintendenza di Ravenna (Decreto del 2 dicembre 1897), prima in Italia ed esperienza pilota per il sistema di tutela pubblica del patrimonio storico artistico nazionale, ci fa divenire un osservatorio privilegiato degli attuali scenari sempre più articolati e variegati e ci

stodi delle memorie. Pur continuando a perseguire, secondo gli stessi principi etici, nell'opera di salvaguardia, tutela conservazione e restauro, non possiamo fare a meno di registrare la delicatezza di questo momento storico e di come le perenni innovazioni e il mutare delle norme e delle disposizioni renda difficile il lavoro quotidiano e del tutto incerto quello a lungo termine. Ma nonostante la molteplicità delle problematiche, a fronte del diminuire delle risorse umane ed economiche, permane costante la determinazione di perseguire nel nostro man-

L'Amore degli Angeli

Un recente restauro restituisce una scultura ottocentesca conservata all'Accademia di Belle Arti

La scultura eseguita da Giulio Bergonzoli nel 1863 segna un riferimento importante per la sua epoca come concezione di estremo "alleggerimento" della materia, imitato spesso negli anni a seguire soprattutto nella statuaria cimiteriale. *L'Amore degli Angeli*, infatti, è stata realizzata in creta e di seguito in gesso con il cosiddetto calco a perdere, un procedimento attraverso cui si perde l'opera in creta e il negativo in gesso, per realizzare un unico calco dell'opera prima, calco che diventa l'originale a tutti gli effetti. Questa tecnica fu largamente usata nell'800, in modo particolare nei cimiteri, per i quali si richiedevano sculture in marmo, oltre che in bronzo.

Il Bergonzoli realizza la sua opera con lo scopo di ottenerne copie in marmo e, proprio per questo, inserisce una serie di riferimenti su tutte le sporgenze, detti "capipunto", che serviranno in seguito per sbizzare il blocco di marmo. Inoltre vi è una serie di sottopunti realizzati direttamente a matita sulla superficie finita della scultura, che si intensificano quanto più complessa è la zona. Tutto ciò creava una fedele "mappa" che avrebbe guidato senza rischi lo scultore nell'esecuzione dell'opera in marmo. Ad oggi risultano realizzate tre copie in marmo dall'originale in gesso, una delle quali utilizzata in una scena del film *Eyes wide shut* di Stanley Kubrick.

Giulio Bergonzoli realizza queste copie in marmo di un terzo più piccole del modello originale e ciò aggiunge unicità al gruppo scultoreo restaurato dall'Accademia di Belle Arti nel 2006-07. Lo stato di grave degrado in cui versava l'opera quando è giunta nel laboratorio di restauro dell'Accademia, era da attribuirsi anche ad un maldestro metodo di spostamento utilizzato durante i traslochi che la statua ha subito, "seguendo" i cambi di sede del Liceo Artistico che la custodiva. Una realizzazione così complessa, ricchissima di sporgenze e arti in aggetto, costituita di un materiale tanto delicato quale il gesso, deve essere spostata con mille cautele per evitare la rottura delle parti più fragili. La maggioranza delle parti rotte è stata diligentemente conservata dagli insegnanti del Liceo Artistico, mentre alcune parti sono andate perdute.

Il restauro attuato dall'Accademia ha avuto come primo obiettivo il consolidamento delle parti instabili, la pulitura dallo sporco stratificatosi negli anni e il riaggancio delle parti che erano state salvate. Gli elementi mancanti si limitavano a un piede intero, la punta di un altro piede e un braccio. Considerando l'ampia documentazione fotografica esistente dell'opera prima delle mutilazioni, e tenendo conto dell'ottima preparazione scultorea dello studente restauratore Henry Rossi, si è optato per la ri-

costruzione delle parti mancanti, che sono state rifatte in creta poi calcate con uno stampo in gomma silconica, quindi realizzate in gesso e riagganciate con gli opportuni rinforzi interni all'opera. Vi erano poi numerosissime incisioni, graffi a matita e penna nonché una quantità enorme di frammenti mancanti, soprattutto nella zona bassa ornata con fiori e foglie, molto fragili e vulnerabili.

Dopo la ricostruzione delle principali parti perdute e dei frammenti meno evidenti, si è passati alle stuccature di raccordo delle parti ricollocate e di tutte le abrasioni. In questa fase si è notato che l'opera presentava inequivocabili tracce di esposizione alle intemperie, soprattutto pioggia. Ciò era rilevabile dal caratteristico aspetto spugnoso che assume il gesso se esposto per lungo tempo alla pioggia. La permanenza all'esterno della statua aveva compromesso gran parte della patina a calce con cui era trattato *L'Amore degli Angeli*. Nelle fasi finali del restauro, si sono reintegrate le abrasioni della patina con latte di calce applicato a pennello e tampone.

A questo punto la superficie si presentava disomogenea a causa degli inserimenti di parti rifatte e piccole ricostruzioni, pertanto l'intero modellato è stato sottoposto ad un'attenta e delicata integrazione pittorica eseguita con velature ad acquerello fino al raggiungimento di una lettura fluida e scorrevole del modellato. Tutta l'opera è stata protetta

con una stesura di cera microcristallina applicata a caldo, con pennello e tampone. A restauro ultimato *L'Amore degli Angeli* ha riacquisito quella dignità e importanza che unite alla sua caratteristica leggerezza fanno di questa opera un altro motivo di orgoglio artistico per la città di Ravenna.

William Lambertini
Restauratore



Giulio Bergonzoli, L'amore degli angeli (dopo il restauro)

Angelo Biancini

Riflessioni sulla vita dello scultore e ceramista di Castel Bolognese a vent'anni dalla scomparsa

Anzulè, così era chiamato dagli amici e dai suoi compaesani lo scultore e ceramista Angelo Biancini, mancato vent'anni fa all'età di settantasette anni.

Il diminutivo di Angiolino (*Anzulè* in dialetto) non si addiceva molto a questo artista dai modi un po' trasandati che era tutt'altro che piccolo o esile. Di origini popolari, da giovanissimo vinse una borsa di studio che gli permise di formarsi nello studio fiorentino di Libero Andreotti, dove fu notato da Ugo Ojetti come uno degli allievi più promettenti dell'amico artista. Di questo giovane di Castel Bolognese parlerà con Orio Vergani, critico d'arte, che lo avrebbe conosciuto personalmente solo vent'anni dopo. Vergani sarà uno dei principali sostenitori di Biancini, che apprezzava sia sotto il profilo artistico che per quello umano.

Biancini si era rivelato un *enfant prodige* della scultura: vinse il suo primo concorso a ventuno anni e a ventitre veniva invitato alla Biennale di Venezia. Negli anni '30 partecipa a importanti mostre e concorsi con grande successo. Fu direttore alla Società Ceramica Italiana di Laveno per alcuni anni: in questo periodo frequenta artisti come Annigoni, Martini e Gentilini. Rientrato in Romagna lavora nel suo studio a Castel Bolognese, posto in un ex convento.

Nel 1943 con l'appoggio di Gaetano Ballardini entra

come insegnante all'Istituto per la Ceramica di Faenza dove nel dopoguerra sostituirà Domenico Rambelli alla cattedra di plastica. Biancini era giovane, aveva già vinto numerosi concorsi, tra cui anche il Premio Faenza nel



Angelo Biancini

1946, aveva partecipato alla Biennale di Venezia e alla Triennale di Milano, rappresentava in quel momento per la scuola faentina l'innovazione, il nuovo. Biancini era un estroverso arguto e spiritoso. Era benvenuto dai suoi studenti. Con i colleghi non intratteneva grandi rapporti.

Portò il suo studio a scuola che divenne un'autentica fucina di giovani artisti, molti

dei quali sono oggi i testimoni della cultura artistica faentina nel mondo. Coinvolgeva gli allievi più bravi nei suoi lavori e li gratificava generosamente. Ceramica, bronzo, pietra e marmo erano i materiali delle sue opere. La sua scultura piaceva: ottimo ritrattista, moderno ma non eclettico, si esprimeva artisticamente in maniera "comprensibile", capacità che

sua semplicità e franchezza.

Non aveva mai avuto la patente. Si spostava abitualmente in bicicletta tra Castel Bolognese e Faenza e quando pioveva faceva l'autostop: non chiedeva a nessuno ma tutti quelli che lo conoscevano sapevano benissimo che se *Anzulè* era lì sulla strada era perché aveva bisogno di un passaggio. Anche per la consegna delle sue opere in giro per l'Italia si serviva degli amici castellani: amici veri, quelli dell'infanzia, che incontrava spesso la sera quando si recava al bar per fare una partita a carte. Il successo non lo aveva cambiato ed aveva conservato le sue abitudini di vita paesana.

Ha lavorato fino alla fine della sua vita. In tanti, fino al momento della sua scomparsa, non si erano resi conto della grandezza di questo artista. Non si vantava dei suoi lavori che sono sparsi in tutto il mondo, dal Canada al Brasile, dalla Spagna alla Palestina, dalla Polonia all'Algeria. Nel 1994 Castel Bolognese gli dedicò una grande mostra che diede poi origine all'attuale Museo all'aperto delle opere di Biancini. Ma oggi è l'intera Romagna una grande mostra di suoi capolavori: dalla collina al mare quasi tutte le città conservano qualcosa fatto da *Anzulè*.

Valerio Brunetti
Responsabile
Museo Civico
di Castel Bolognese

piaceva particolarmente alla committenza religiosa. Nonostante non fosse praticante aveva un grande rispetto per la religione: ha realizzato opere grandiose in chiese di tutto il mondo, fino ad ottenere una sala tutta sua ai Musei Vaticani. Tenne rapporti con vescovi, cardinali e papi e con autorevoli politici che oltre alle sue capacità artistiche apprezzavano anche la

Lo Speciale rende omaggio alla multiforme attività dello studioso ravennate, a cui la città natale dedica un articolato evento espositivo, dalla notevole produzione intellettuale alla innovativa opera di museografo nei maggiori musei italiani tra '800 e '900, tratteggiando alcuni aspetti della vita privata.

Corrado Ricci: la biografia intellettuale

L'Istituzione Classense partecipa all'iniziativa del MAR dedicata allo studioso ravennate mettendo in mostra manoscritti, prime edizioni, appunti di lavoro e stampe fotografiche

Dopo le iniziative che negli anni passati si sono susseguite a focalizzare i contributi di Corrado Ricci alla vita culturale italiana, da quello di storico dell'arte, di museografo, di funzionario votato alla tutela dell'arte e del paesaggio a quello di publicista e grande divulgatore del patrimonio artistico, oggi, a 150 anni dalla nascita, sono maturi i tempi per una ricostruzione a tutto tondo della personalità più eclettica che il mondo culturale ravennate abbia visto comparire sulla sua scena in epoca moderna.

È proprio in qualità di istituto depositario delle memorie ricciane che l'Istituzione Classense, aderendo all'iniziativa del MAR di Ravenna, propone una biografia intellettuale di Corrado Ricci attraverso i manoscritti, le prime edizioni, gli appunti di lavoro e le rare e spesso inedite stampe fotografiche che documentano il lavoro di restauro della Basilica di San Vitale da Ricci voluto e diretto.

Un percorso segnato dai giovanili esercizi di *amateur* d'arte ravennate, rappresen-

tati dalla sua prima *Guida di Ravenna* e dai disegni a matita e a china risalenti agli anni in cui frequenta l'Accademia di Belle Arti e che raffigurano per lo più i paesaggi e i monumenti di Ravenna e i luoghi visitati in occasione dei viaggi che lo portano, a partire dal 1872, nel Montefeltro e sulle colline emiliane e romagnole. Ai saggi d'arte e di archeologia seguono gli studi di ambito specificamente storico-letterario di tematiche tra loro diversissime ma indicative della vastità delle conoscenze e degli interessi ricciani: dai resoconti minuziosi di qualche scoperta archeologica ai testi delle conferenze, come quella su *I colori nei proverbi* dove Ricci, tra il serio e il faceto, mette insieme una documentazione rivelatrice della miso-

ginia presente nei proverbi popolari, di derivazione colta e a china risalenti agli anni in cui frequenta l'Accademia di Belle Arti e che raffigurano per lo più i paesaggi e i monumenti di Ravenna e i luoghi visitati in occasione dei viaggi che lo portano, a partire dal 1872, nel Montefeltro e sulle colline emiliane e romagnole. Ai saggi d'arte e di archeologia seguono gli studi di ambito specificamente storico-letterario di tematiche tra loro diversissime ma indicative della vastità delle conoscenze e degli interessi ricciani: dai resoconti minuziosi di qualche scoperta archeologica ai testi delle conferenze, come quella su *I colori nei proverbi* dove Ricci, tra il serio e il faceto, mette insieme una documentazione rivelatrice della miso-

Un posto del tutto particolare è occupato dagli studi danteschi, dove Ricci è sovrano per l'originalità scientifica e l'acume storico nel ricostruire e riconoscere l'importanza del rapporto intercorso tra Dante, la sua opera e il *milieu* storico-culturale della città che gli fu "ultimo rifugio". Una dedizione a Dante che lo porterà nel 1891 a pubblicare quell'autentico gioiello di "biografia critica" che è *l'Ultimo rifugio di Dante Alighieri*, l'opera che resterà per sempre il suo capolavoro di critica storica e letteraria, in cui riversa tutto l'acume storico e l'"estro narrativo" della sua maturità di studioso, capace di conciliare come pochi altri il fascino



Ambrogio Lorenzetti, Madonna con Bambino, olio su tavola, Siena, Pinacoteca

dell'esegesi dantesca con la lezione e gli atteggiamenti di quel metodo storico che di lì a poco informerà la sua attività di studioso nella "cura" del patrimonio artistico e monumentale di Ravenna, di cui nel 1897 sarà nominato Soprintendente.

È anche l'opera che segna l'approdo definitivo ad un sistema di pensiero ormai compiutamente elaborato, che permetterà a Ricci di conseguire risultati di prim'ordine in ogni campo del sapere umanistico. E ciò avverrà nelle pagine su *Ravenna* (1900), chiamata ad inaugurare, non casualmente, la collana dell'*Italia artistica*, attraverso cui Ricci, promotore e coordinatore dell'opera, porta alla luce i caratteri artistici delle città italiane leggendoli ed interpretandoli in associazio-

ne ai valori storici, letterari e civili della Nazione. E nelle opere degli ultimi anni della sua vita: la monumentale documentazione approntata per le *Tavole storiche dei monumenti ravennati* (1930-34) e quel breve, ma denso saggio, *L'Arte portatile* (1934) che nel nome del "bizantinismo decorativo" dei monumenti di Ravenna chiude la bibliografia ricciana così come Ravenna con la sua Guida l'aveva inaugurata.

Alla sezione tutta ravennate della prima parte della mostra segue quella bolognese (1878-1893), segnata dalla partecipazione di Ricci alla vita culturale della Bologna carducciana. Sono gli anni in cui a Ricci si schiudono le porte della Zanichelli e quelle che gli aprono la collaborazione alle più importanti

riviste dell'epoca come il *Pro-pugnatore*, la *Rassegna Settimanale*, la *Nuova Antologia* e l'*Illustrazione italiana*: Ricci incarna la figura del poligrafo a tutto campo che affronta temi di pura erudizione o descrizioni di paesaggi, avvalendosi di una scrittura caratterizzata da quel "purismo bozzettistico" che farà la fortuna degli elzeviristi e dei novellieri di questo periodo e che Ricci utilizza magistralmente, intrecciando il sapere tecnico dell'erudito con lo stile e il linguaggio narrativo del novelliere, e che, per tutta la vita, sarà una costante della sua scrittura.

Accanto alle tante testimonianze del Ricci scrittore di prosa, la mostra propone anche quelle del poeta, che, avanti negli anni, egli rinnegherà, "vergognandosene", perché, come ebbe a scrivere, mentre "i pittori, gli scultori, gli architetti, i musicisti anche mediocri, possono fare qualcosa di utile e di gradevole. I poeti, no. I poeti debbono essere poeti... o nulla. Debbono ricreare, commuovere, sollevare, esaltare, o starsene cheti. E se proprio non possono fare a meno di stendere in carta o in rima le proprie debolezze, abbiano almeno il pudore di rimpiazzarle o, meglio la saggezza di bruciarle".

Ma Bologna per Ricci è soprattutto la città che segna la svolta del "critico d'arte". Sono gli anni in cui assimila i tratti distintivi della critica positivista, gli anni in cui l'assistente bibliotecario "costituì", con Olindo Guerrini, allora già Direttore dell'universitaria, "un singolare duetto di eruditi", particolarmente abili nel ritrovare manoscritti e documenti atti a ricostruire la tradizione culturale di Bologna e di Ravenna. Ritrovamenti che immediatamente producono scritti ricon-

ducibili ad un percorso che mostra grande simpatia per il tecnicismo di ambito positivista come testimoniano i lavori riguardanti le *Cronache e documenti per la storia ravennate del sec. XVI* (1882), la trascrizione "diplomatica" della *Vita della madre donna Felice Rasponi* (1883), tratta da una *Miscellanea di Memorie di famiglie ravennati* conservate nella Classense, o le tante altre scoperte attinenti "cronache" e "cronisti" ravennati e bolognesi divulgate in riviste di attualità culturale come il *Fanfulla della Domenica*.

In questo esercizio continuo di ricerca e di scavo condotto in biblioteche ed archivi allarga anche il proprio campo d'indagine mostrando sempre di più un vivo se non esclusivo interesse verso la nuova "critica d'arte" che lo porta ad imboccare definitivamente la via della "critica positiva", la stessa percorsa da "il Milanese, il Cavalcaselle, il Morelli, il Frizzoni, il Venturi, il Toschi, il Cantalamessa" che "fecero e fanno tuttora molto bene alla storia artistica". Sono gli anni di studio propedeutico alla grande avventura che Ricci intraprenderà all'interno delle più grandi istituzioni museali, quando da Direttore delle Gallerie di Parma, di Modena e di Firenze, da Sovrintendente dei Monumenti di Ravenna, da Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, e, infine, da *curatore* degli scavi dei Fori Imperiali e da Presidente del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, assumerà il ruolo e le funzioni di *grand commis* della politica giolittiana nella cura e tutela delle bellezze artistiche d'Italia.

Donatino Domini
Direttore Istituzione
Classense di Ravenna

La cura del bello

Una mostra al MAR ripercorre la carriera di Corrado Ricci, con particolare attenzione ai lavori di riordino museale

Il Museo d'Arte della città di Ravenna rende omaggio a Corrado Ricci – studioso, museografo, dantista e storico dell'arte – in occasione del 150° anniversario dalla nascita. Si tratta di un progetto espositivo, in collaborazione con il Museo Nazionale di Ravenna e la Biblioteca Classense, che si propone di documentare l'intensa attività dell'intellettuale ravennate rivolta alla tutela del patrimonio sia artistico che naturalistico del nostro Paese.

Nato a Ravenna il 18 aprile 1858 – nella via di Porta Sisi (ora via Mazzini) al n. 39 – da Luigi Ricci e Clelia Bartoletti, iscritto dal 1872 al 1875 nella locale Accademia di Belle Arti, laureato in Giurisprudenza all'Università di Bologna nel 1882, Ricci diventò ben presto una delle personalità più complesse nel panorama della storia dell'arte italiana.

La mostra, allestita presso la Loggetta Lombardesca dal 9 marzo al 22 giugno 2008 – curata da Andrea Emiliani e Claudio Spadoni – prende avvio dalla ricostruzione di alcuni tra i più importanti interventi di acquisizione di opere d'arte e di riordino museale condotti da Ricci: dalla Galleria di Parma alla Pinacoteca di Brera, dall'Accademia Carrara di Bergamo agli Uffizi, dalle Regie Raccolte napoletane di Capodimonte alla riorganizzazione della Galleria dell'Accademia di Ravenna, di cui la mostra ripropone l'allestimento di una parete della "vasta sala,

appositamente costruita nel 1889, coi lucernari".

Ai numerosi capolavori antichi e moderni richiesti in prestito ai maggiori musei italiani – circa un centinaio di opere tra cui Barocchi, Beccafumi, Bellini, Cagnacci, Carracci, Lotto, Moroni, Parmigianino, Schedoni, Tibaldi, Tura – si aggiunge una sezione dedicata al paesaggio italiano di fine Ottocento che vede in mostra dipinti di artisti coevi: Avondo, Caffi, De Nittis, Fontanesi, Lojacono, Palazzi, Signorini, Zandomenighi. Una mostra nella mostra, un omaggio all'opera di difesa del patrimonio nazionale svolta da Ricci che, approdato a Roma, fu nominato Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti nel 1906, Senatore nel 1923 e Presidente del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti nel 1929.

L'esposizione allestita nel Museo d'Arte della città presenta inoltre alcune sculture di proprietà della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, fatte pervenire a Ravenna nel 1919 per volontà di Corrado Ricci con l'intenzione di creare una galleria d'arte moderna anche a Ravenna. Si trattava, in origine, di un nucleo di 39 quadri e 15 sculture consegnate all'Accademia di Belle Arti "a titolo di deposito provvisorio, coll'obbligo di curarne la perfetta conservazione e di restituirle ad ogni richiesta". Nel corso degli anni, infatti, molte opere sono state ritirate dalla

Galleria Nazionale, che ne è proprietaria, e restituite a Roma in occasione di mostre temporanee ed allestimenti di nuove sale.

Il legame e l'affetto per la città natale, dove Ricci fu nominato Soprintendente ai Monumenti nel 1897, dando avvio alla storia della tutela in Italia e alla sua instancabile attività di restauratore, è testimoniato anche dalle innumerevoli pubblicazioni

donate in più occasioni: "e anche questo – come scrive Letizia Strocchi – è rivelatore dell'alta coscienza civile dell'uomo".

Personalità ricca, complessa e infaticabile, la sua opera trascende i confini cittadini e nazionali anche grazie agli scritti su Dante – altra grande passione di Corrado Ricci, non solo per l'opera poetica ma anche per la vicenda umana – al quale rivolgerà



Taddeo di Bartolo, Adorazione dei pastori, tempera su tavola, Siena, Pinacoteca

dedicate a Ravenna che compaiono nel *corpus* dei suoi scritti. "La mia bibliografia – scriveva Ricci nella *Nota delle pubblicazioni* – comincia nel 1877. È l'anno in cui s'inizia effettivamente il mio lavoro di studioso, sia con l'esplorazione della cripta di San Francesco di Ravenna, sia con la pubblicazione, a dispense, della Guida di quella città" (*Ravenna e i suoi dintorni*, n.d.r.).

In occasione della celebrazione dell'anniversario della nascita, ci piace ricordare che lo stesso Ricci contribuì ad accrescere il patrimonio artistico della Galleria dell'Accademia con opere da lui

dedicate a Ravenna che compaiono nel *corpus* dei suoi scritti.

Nella circostanza della morte, avvenuta a Roma il 5 giugno 1934 nella sua casa a Piazza Venezia 11, Vittorio Guaccimanni inviava alla vedova, Signora Elisa, il seguente telegramma: "La bandiera abbrunata è esposta all'Accademia di Belle Arti che perde un suo grande benefattore – Stop – Personalmente piango un amico cui mi legavano vincoli affettuosi da oltre sessanta anni".

Nadia Ceroni
Conservatore MAR
di Ravenna

Due romagnoli per l'arte

I rapporti professionali e umani tra Ricci e Piancastelli in quasi trenta anni di corrispondenza

Giovanni Piancastelli, pittore di Castel Bolognese, torna a Roma nel 1871, alla fine del servizio militare. Vi era già stato dal 1862 al '66 per formarsi artisticamente grazie al mecenatismo di alcune

i contatti tra questi due singolari personaggi della cultura romagnola. Fu probabilmente il conte Rossi di Faenza, uno dei mecenati di Piancastelli, che, conoscendoli entrambi, li fece incontrare. Dal

1886, dopo la morte di Marcantonio Borghese, Piancastelli era stato incaricato di ricostituire la collezione d'arte della famiglia e di trasferirla a Villa Pinciana, dove è tuttora la Galleria Borghese.

Ricci era già un affermato storico dell'arte che nel 1891 entra a far parte dell'amministrazione delle

famiglie nobili faentine e al marchese Camillo Zacchia che lo aveva accolto nella sua casa romana. Contattato dal principe Marcantonio Borghese, viene assunto per l'istruzione artistica dei figli, iniziando una collaborazione che durerà 35 anni.

È verso la fine degli anni '80 dell'Ottocento, quando Corrado Ricci lavora ancora presso la Biblioteca universitaria di Bologna, che iniziano

Belle Arti grazie ad Adolfo Venturi. Piancastelli a Roma è ottimamente inserito presso il patriziato romano, ha accesso alle collezioni e agli archivi nobiliari e possiede un'ottima biblioteca personale. Ricci è un attento ricercatore a cui sono stati affidati importanti incarichi per la Galleria Nazionale di Parma ed anche la direzione della Galleria estense di Modena.

Inizia tra i due una corri-

spondenza che data dal 1890 al 1917. L'attività museografica di Ricci, particolarmente attiva nell'ultimo decennio del secolo, fa sì che i due si scambino pareri sulle opere che stanno catalogando e sulle attribuzioni. Piancastelli per il pesante impegno di riordino deve trascurare la sua attività artistica e se ne lamenta con Ricci. Questi per distrarlo gli chiede dettagliate informazioni su alcune opere della collezione per le sue ricerche; all'amico chiede anche di illustrare un suo racconto, *Il Passo della Badessa*, destinato alla pubblicazione sulla rivista *Emporium*.

Questi accetta ponendo per condizione che tutto ciò che non è testo scritto sia di sua mano. Si impegna molto e per quasi un anno discute insieme dei bozzetti delle illustrazioni. Ma l'uscita del lavoro, nel 1896, non soddisfa assolutamente Piancastelli che se ne lamenta con Ricci: "La mia fatica non poteva essere trattata in peggior modo".

La vicinanza con le importanti opere del Bernini della raccolta Borghese avevano stimolato in Piancastelli una profonda e quasi ossessiva attenzione per questo artista, interesse condiviso anche dal Ricci. Questi in occasione del terzo centenario della nascita del Bernini, nel 1898 promosse un comitato celebrativo per organizzare una grande esposizione di cui Piancastelli fu chiamato a far parte, anche perché in questi anni aveva raccolto un considerevole numero di importanti disegni berniniani. Su questo argomento i due iniziarono una fitta corrispon-

denza: Ricci aveva intenzione di scrivere una monografia su Bernini. Piancastelli gli inviò un manoscritto, oggi disperso, con le sue osservazioni sull'artista.

Venduta nel 1902 la collezione Borghese allo Stato italiano, Piancastelli è nominato primo direttore, incarico che tenne fino al 1906, quando si dimise volontariamente. In questi anni numerose furono le lettere a Ricci per lamentarsi della sua nuova condizione: paga bassa, troppa burocrazia, continui ostacoli al suo lavoro. All'amico chiedeva forse un aiuto che non arrivò mai, visto che Ricci divenne Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti solo verso la fine del 1906. Piancastelli si ritirò a Bologna ma il loro rapporto non si guastò. Nel 1908 Piancastelli dedicò all'amico un ritratto che fu esposto a Faenza e sul quale Ricci si esprime così: "Sapendo che tu sai, mio Piancastelli, / convertir brutti ceffi in visi belli; / io penso già con viva compiacenza, / brutto a Roma, sarò bello a Faenza".

Per gli Uffizi di Firenze Ricci chiese all'amico un autoritratto che giaceva incompiuto dal 1887, dapprima chiedendogli di terminarlo, poi, per sollecitarne la donazione, consigliandogli di lasciarlo così com'era, forse più adeguato ai gusti artistici del momento. L'opera arrivò solo nel 1917, anno in cui cessarono i loro rapporti epistolari.

Valerio Brunetti



Lorenzo Lotto, Ritratto di giovane uomo, olio su tavola, Bergamo, Accademia Carrara

Il padre

Luigi Ricci, scenografo, fu disegnatore e fotografo dei monumenti ravennati

Santi Muratori, bibliotecario alla Classense, scriveva negli anni '20 del secolo passato che i monumenti di Ravenna cominciarono ad essere valorizzati da Odoardo Gardella e da Luigi Ricci, padre di Corrado. Ricci, che Muratori definisce "valente disegnatore e scenografo", fu inoltre il primo ad applicare la fotografia allo studio dei monumenti e "da quella scuola, da quell'esperienza, da quella fede uscì, quasi un figlio d'arte, Corrado Ricci".

Luigi Ricci e Odoardo Gardella, continua Muratori, "rovistavano dappertutto, esploravano le cripte, si sporgevano fuori dai campanili per fare calchi di epigrafi e di sculture" non curanti di quei pericoli che invece il giovane Corrado intuiva, tant'è che una volta corse da sua madre tutto concitato per dirle: "Quei due vecchi un giorno o l'altro si ammazzano!". Queste testimonianze di Muratori valgono più dei diplomi e dei riconoscimenti per il lavoro di un artigiano eclettico che seppe ben presto guadagnarsi la stima soprattutto al di

fuori della sua città.

Nato a Ravenna da una famiglia modesta il 9 dicembre 1823, "passò la fanciullezza meschinamente" e fin dai primi anni mostrò una particolare attitudine per la pittura. Orfano di padre, la famiglia non poteva permettersi il lusso di avviarlo agli studi ma per sua fortuna la principessa Murat, moglie di Giulio Rasponi, gli fece studiare scenografia alla scuola bolognese di Francesco Cocchi.

Dopo aver superato la prova fu ammesso alla Accademia di Belle Arti di Bologna, dove rimase per quattro anni fino al 1850. Venuti meno gli aiuti economici che lo avrebbero costretto a interrompere gli studi, lo stesso Cocchi si augurava che il Ricci trovasse nella "Commissione comunale del proprio paese un valido mecenate" che lo proteggesse perché il giovane aveva sempre dimostrato una "somma attitudine per l'arte prospettica". Le parole di Cocchi non sortirono effetto ma Ricci non si scoraggiò e, tornato a Ravenna, si mise a lavorare con tenacia. Risalgo-

no a quegli anni i primi lavori da scenografo, a cominciare dalle scene per *Attila* per il vecchio teatro di Ravenna. E non fu certo facile attirare l'attenzione sui suoi lavori perché in quel periodo l'arte scenica della sua città era quasi sempre appannaggio del famoso scenografo Romolo Liverani.

Eppure Luigi Ricci seppe imporsi non solo in città, ma anche in tutta la Romagna, nelle Marche, nell'Umbria e nel Veneto e, come ha scritto Odoardo Gardella, "se la famiglia e un forte senso di nostalgia per la Romagna non l'avessero trattenuto, egli avrebbe avuto maggior campo d'azione". Indimenticabili, a Ravenna, le sue scenografie per la *Giovanna* di Guzman (1861), il *Trovatore* (1869), il *Faust* (1872).

Si racconta che due scenografi dell'Opera di Parigi, a Ravenna per studiare i nostri monumenti per alcune scene da allestire nel loro teatro, furono talmente colpiti dalla scenografia che il Ricci aveva allestito per la *Marta* di Flotow che vollero conoscerlo personalmente per congratularsi. La sua fama di valente scenografo lo portò anche

all'estero: nel 1857, infatti, fu chiamato ad Atene per decorarvi il massimo teatro.

Dopo aver lavorato per più di vent'anni alla scenografia, dal 1875 abbandonò il campo per completare la sua straordinaria raccolta di fotografie e disegni dei più famosi monumenti ravennati e in questo periodo inizia la collaborazione col figlio Corrado. Il lungo studio fatto sui nostri monumenti, l'amore e il gusto vivo dell'arte – scrisse ancora Odoardo Gardella – gli valsero la stima d'illustri storici italiani e stranieri che ricorsero spesso alla sua cooperazione per opere di archeologia cristiana.

Luigi Ricci ebbe una vita assai travagliata. Nel 1855 fu colpito dal colera, ma riuscì ad uscir vivo dal Lazzaretto. Una volta, di ritorno da Sant'Agata Feltria, cadde dal suo carrettino e per alcuni giorni restò fra la vita e la morte. Morì a Ravenna il 29 luglio 1896 dopo otto lunghi anni di malattia.

Franco Gàbici

Capo Reparto

Attività scientifiche e museali
del Comune di Ravenna



Ippolito Caffi, Panorama di Roma da Monte Mario, olio su tavola, Bologna, Galleria d'Arte Cinquantasei

La moglie

Colta, sensibile, brillante, Elisa Guastalla fu la compagna di tutta la vita di Corrado Ricci, con cui condivise l'amore per il bello e l'arte

“La fortuna mi ha assistito dandomi su tutto una compagna, nella quale è perfetta armonia d'intelligenza e di cuore, tutta rivolta alla mia felicità”. Così scriveva Corrado Ricci nel dicembre 1933. Si era sposato nel marzo del 1900 e gli anni di matrimonio erano stati davvero anni felici accanto ad una persona straordinaria, Elisa Guastalla.

Figlia di patrioti del Risorgimento, nata a Mantova ma vissuta a Milano dal 1860 per il lavoro del padre avvocato, Elisa aveva avuto un'educazione eccellente ed era vissuta in un ambiente vivace e culturalmente stimolante. Aveva trascorso sedici anni, come moglie del patriota veneziano Alberto

Errera, economista, nella Napoli di D'Ovidio, Fiorentino, Gioacchino Toma, D'Annunzio, Colautti, Verdinois, Uda, di Scarfoglio e della Serao, della società *dei nove musì*, cui appartennero giovani rampanti come – per fare qualche nome – Croce, Pica, Nitti e l'orientalista Cimmino; aveva sviluppato interessi artistici coltivati con amore, sempre attenta agli eventi culturali cittadini, come quelli del circolo Salvator Rosa, del Circolo filologico, del San Carlo. Un ricordo di quegli anni si coglie nella dedica a stampa di una prima rara edizione di Di Giacomo, *Ariette e sonette*, 1898: “A Elisa Errera, devotamente.”

Quando Corrado Ricci, nominato a Brera, la incontrò a Milano dove era ritornata alla morte del marito nel 1894, Elisa non era certo diversa dalla descrizione che ne aveva fatto Verdinois: “La signora Errera [...] era una delle figure più spiccate della società napoletana del tempo. Dotata di uno spirito pronto, aperto e sensibile alle più raffinate impressioni dell'arte, di una larga e vasta cultura velata da una connotata modestia, di una indulgenza pietosa alle altrui debolezze, di una squisita bontà, di una conversazione tanto più brillante in quanto riusciva a far emergere il lato luminoso degli interlocutori e a trarre scintille dalla conversazione altrui, ella raccoglieva intorno a sé e, per così dire, armonizzava i più eletti e disparati ingegni”.

Elisa, divenuta Elisa Ricci, portò in dote queste sue virtù ben note anche nel salotto di Piazza Venezia a Roma, dove i coniugi dimorarono dal 1906 al 1934. Corrado portò qualcosa di raro e prezioso: portò la gioia e una nuova sicurezza. Senza un tale marito non credo ci sarebbe mai stata una Elisa Ricci scrittrice e il mondo del ricamo e del merletto sarebbe ora privo di studi e di testi fondamentali per impostazione scientifica e ricchezza delle fonti, come: *Antiche trine italiane. Trine ad ago* (1908); *Trine a fuselli* (1911); *Old Italian Lace* (1913); *Ricami italiani antichi e moderni* (1925).

Sguardi attenti sulla loro vita possono cogliere espressioni di un amore che rimase giovane, sempre, una condivisione di interessi e di studi

rara, una stessa sensibilità, una invidiabile intesa, fin nelle più piccole cose.

Dopo un lungo periodo in cui condivisero lavoro e lotte nella difesa e nella divulgazione del bello, una ben triste fine arrivò: anni di solitudine, anni di guerra a Torino sotto i bombardamenti, anni di sofferenze per le conseguenze delle leggi razziali. Elisa Guastalla, ebrea, si spese nel 1945 nella clinica per malattie mentali dove si era rifugiata, per salvarsi la vita, nel dicembre del 1943.

Per tanto tempo la sua figura non ha avuto la meritata attenzione, pur nelle continue citazioni. L'inspiegabile cancellazione della sua memoria ha portato alla perdita della tomba ma mi piace pensare che – chi lo può sapere? – forse si è realizzato l'augurio espresso da Santi Muratori, in occasione di un anniversario di matrimonio: “Auguro ad entrambi, dal mezzo del cuore, ogni più lieta cosa, e molti molti anni ancora da stare insieme, tanti anni che gli Dei finiscano col convertirvi in alberi, come Filemone e Bauci. E sugli alberi (due pini naturalmente), canteranno i capinieri di Classe, perché gli Dei non avranno nel frattempo dimenticato che le più dolci armonie sono, per Corrado Ricci e un po' anche per donna Elisa, le armonie Ravegnane”.

Bianca Rosa Bellomo
Università degli Studi di Bologna



Elisa Ricci, Milano, Archivio Martinelli

Aneddoti e singolari parentele

Alcune curiosità riferite a Corrado Ricci e alla sua famiglia contribuiscono a definirne la personalità

Verso la fine dell'Ottocento quasi tutte le nostre piazze si trasformavano in estemporanei teatrini nei quali si esibivano girovaghi, giocolieri e altri personaggi stravaganti. La gente era di bocca buona e tutto faceva spettacolo. E fra questi aveva acquistato una certa fama Giovanni Succi, originario di Forlì, che di professione faceva il “digiunatore” e stupiva il pubblico per la sua straordinaria capacità di astenersi dal cibo. Si racconta che riuscì a star senza mangiare per trentun giorni di fila dimostrando anche una straordinaria vitalità. Al dodicesimo giorno, infatti, si esibì andando a cavallo per quasi due ore e al ventitreesimo giorno sostenne ben due assalti di sciabola! Succi aveva un “segretario” che lo accompagnava ovunque. Insieme andarono perfino nelle due Americhe. Si chiamava Achille Ricci ed era il cugino di Corrado, che lo ebbe a definire “uomo di spirito e di cuore ma avventuroso”.

Achille, che aveva un temperamento assai simpatico, era solito sintetizzare il suo sodalizio col digiunatore con questa frase: “Quando Succi digiuna, io mangio. Quando Succi mangia, digiuniamo tutti e due!”. Di ritorno dalle sue avventure, la madre di Corrado lo impiegò nel loro negozio di fotografie ma lavorare non era proprio il suo forte. Ciò nonostante fu tenuto perché costituiva un richiamo per tanta gente che frequentava il negozio diver-

tendosi alle sue facezie.

Trasferitosi a Lugo, impiantò un negozio di biciclette e di macchine da cucire che gli consentì di vivere con tranquillità. Scrive Corrado che “prese in moglie una brava donna” dalla quale ebbe



Federico Barocci, Riposo durante la fuga in Egitto, olio su tela, Città del Vaticano, Musei Vaticani

un figlio che poi si laureò in ingegneria all'Università di Torino e al quale aveva dato il nome dell'illustre cugino. Quando morì, nel 1938, così scrisse il Corriere Padano: “Achille Ricci ebbe in Ravenna numerosissime amicizie e simpatie e noi siamo stati lieti di rievocare il giocondo e piacevole ricordo in que-

sta nostra breve cronaca. La sua è stata infatti una serena e rasserenatrice figura della vecchia Ravenna che va scomparendo”.

Come curiosità riportiamo questa “istantanea” di Corrado Ricci apparsa sul *Marzocco* nel 1904: “Dimagrate alquanto E. Panzacchi, strapategli (per modo di dire) parecchi capelli, sopprimete la precoce canizie, aggiun-

figlio, la cura e se ne occupa come un padre. Nella vita e nell'arte predilige e persegue la semplicità severa: è un nemico personale del barocco e – sebbene abbia passato tanta parte della sua esistenza fra i mosaici, le transenne e i sarcofagi – aborre da ogni forma di... bizantinismo. Come direttore di galleria è una forza, un modello, senza concorrenti e, pur troppo, senza imitatori. Più che un direttore, è un igienista, un sanitario, al quale le superiori autorità ricorrono per combattere le epidemie. Dopo Parma e dopo Brera, fu chiamato, da poco, a curare le preziose collezioni fiorentine ed è diventato così il medico dei Medici... Non si potrebbe immaginare una più delicata responsabilità. Ma non ci ha perduto il buonumore. Nonostante i gravissimi pesi dell'uffizio... degli Uffizi, trova il tempo di scrivere articoli per giornali, di soprintendere a importanti pubblicazioni, di far conferenze e di ricevere gli innumerevoli che sentono il bisogno di dare sfogo al loro amore per le Gallerie, tormentandone il direttore. La sua cordialità è inesauribile, non meno della parola, bonaria ed arguta ad un tempo. Discorrer d'arte – pur coi seccatori – è per lui una gioia. Allora la sua eloquenza s'infiamma e il gesto l'accompagna vivace: ma, anche allora, resta semplice e spontaneo, non monta in cattedra, non sale in bigoncia. Corrado Ricci è un avversario dichiarato della... ‘tribuna!’”.

Franco Gàbici

Distretto culturale evoluto e sistemi museali

CONTRIBUTI
E RIFLESSIONI

All'interno del sistema distrettuale il museo può svolgere due importanti funzioni: quelle di attrattore e di attivatore

La crisi del modello del distretto industriale porta con sé nuovi interrogativi e nuove sfide. In varie occasioni si è sostenuto che a fronte del declino produttivo del paese, una possibile via d'uscita andasse trovata in una riedizione del modello distrettuale, applicata questa volta al "tesoro nascosto" dell'Italia: il suo patrimonio culturale. Nasce così l'idea del distretto culturale come prolungamento della logica del distretto al settore della valorizzazione turistica dei beni culturali, rispetto ai quali l'Italia potrebbe vantare una "posizione dominante" in termini di dotazione a fronte del progressivo indebolimento dei fattori di vantaggio competitivo in altri settori.

Al di là degli ingenui quanto vaghi trionfalismi circa un supposto primato culturale di un paese che ha un livello di sviluppo umano tra i più bassi del mondo industria-

lizzato, questa rivisitazione del modello distrettuale, purtroppo, non ha fondamento: il distretto "classico" è basato sulla produzione di beni, mentre la valorizzazione ha a che fare soprattutto con i servizi (a meno che non si voglia seriamente sostenere che il *merchandising* culturale e l'artigianato artistico possano creare economie analoghe a quelle del tessile o della meccanica); inoltre, i distretti industriali nascevano per auto-organizzazione delle forze imprenditoriali locali, mentre il distretto culturale nasce come operazione esterna alle logiche e spesso agli attori del territorio. Differenze non banali, che spiegano le deludenti ricadute economiche dei pure non numerosi esempi di applicazione concreta di questa impostazione "meccanicistica", il cui principale limite è quello di ritenere che la forma organizzativa distrettuale contenga in sé la capa-

cità di generare sviluppo locale, mentre essa rappresenta invece semmai l'impronta organizzativa di una vitalità produttiva e sociale che, come ci insegna la letteratura ormai classica sull'argomento, preesiste ad essa e le dà forma e contenuto.

Se il modello di organizzazione distrettuale avesse un qualche senso nel campo della valorizzazione, quegli stessi territori che hanno dato vita ai distretti industriali, e che spesso comprendono aree ad alta densità di patrimonio culturale, avrebbero con naturalezza trasferito competenze imprenditoriali ormai consolidate ai nuovi campi di attività. Se questo non è avvenuto, è perché semmai le opportunità connesse alla valorizzazione economica della cultura, lungi dal potersi conformare meccanicamente al modello distrettuale, presentano problemi del tutto analoghi a quelli che hanno contribuito alla messa in crisi del modello stesso del distretto.

Sappiamo ormai fin troppo bene che la concorrenza

dei paesi emergenti richiede alle realtà socio-economicamente più avanzate di mantenere sul proprio territorio soltanto le attività di filiera più direttamente connesse alla direzionalità, all'innovazione e alla creatività, e che anzi la priorità principale è quella di una radicale riconversione innovativa e creativa dell'intero sistema economico locale. Sappiamo anche che questo scenario, che richiede capacità di investimento e una visione strategica sofisticata e orientata ai risultati di medio-lungo termine, si scontra con la logica della piccola e media impresa familiare distrettuale orientata al breve termine e capace di concepire l'innovazione più che altro come piccoli miglioramenti incrementali di prodotti e di processi già esistenti.

È possibile rivitalizzare il modello distrettuale in modo da permettergli di fronteggiare le nuove sfide dell'innovazione radicale e non più incrementale? Se dobbiamo guardare alle esperienze internazionali più avanzate in questo senso, dobbiamo



Achille Vertunni, Campagna Romana, olio su tela, Roma, Galleria Nazionale di Arte Moderna (vedi articolo a pag. 13)

constatare che è proprio la cultura a giocare un ruolo di primo piano, e che il ruolo economico della cultura va cercato anche e soprattutto nella capacità di rendere questi processi di riconversione creativa ed innovativa socialmente sostenibili nel lungo termine: la cultura è cioè un fattore di sistema la cui funzione è quella di creare nuove modalità di interfacciamento e nuove complementarità produttive tra quelle "teste" di filiere diverse che identificano il nuovo modello di specializzazione territoriale, e che sono accomunate da una stessa tensione verso l'esplorazione del nuovo e la capacità di canalizzarlo in una cultura di processo e di prodotto.

Nasce così quella che potremmo chiamare la prospettiva del distretto culturale evoluto: un modello distrettuale del tutto nuovo, nel quale il *genius loci* si manifesta non nella specializzazione mono-filiera ma nell'integrazione creativa di molte filiere differenti, e in cui la cultura non ha valore in quanto crea profitti ma perché aiuta la società ad orientarsi verso nuovi modelli di uso del tempo e delle risorse e così facendo produce a sua volta economie. È il passaggio dal modello dissociato, tipico del contesto italiano, della cultura per i turisti al modello della cultura per i residenti, che non esclude il turismo culturale ma lo integra in una catena del valore più ampia e più solida che non rinnega il passato industriale ma contribuisce a ringiovanirne la visione e le prospettive strategiche.

La cultura agisce dunque nel nuovo scenario post-industriale come un vero e proprio *agente sinergico* che inquadra i singoli interventi in una ridefinizione complessiva dell'identità del sistema

territoriale e delle comunità che lo abitano. Le varie iniziative culturali diventano un linguaggio che, coinvolgendo profondamente la dimensione razionale come quella emotiva, aiuta i cittadini a capire come la trasformazione del territorio e della città implichi una potenziale trasformazione delle possibilità di vita, delle opportunità professionali, degli obiettivi esistenziali da perseguire. La cultura è sempre di più un laboratorio di idee che procede con una logica simile a quella della ricerca scientifica: apre nuove possibilità di senso, indica nuovi modelli di comportamento, di azione, di interpretazione del mondo.

Il museo è senz'altro una delle realtà su cui si concentrano più speranze quando si pensa ad un nuovo modello di distretto culturale che sappia inserire i meccanismi dell'offerta culturale all'interno di uno scenario vitale e competitivo di sviluppo economico locale. Ma se il museo non può avere all'interno del modello distrettuale il ruolo di centro di profitto, quale ruolo può svolgere in concreto? Una casistica internazionale ormai ampia mostra come il museo abbia due funzioni importanti all'interno del sistema distrettuale: quella di *attrattore* e quella di *attivatore*. Il museo si presta particolarmente a svolgere queste funzioni in quanto esso diventa il luogo in cui si esprime con la massima compiutezza ed efficacia tutto il mondo simbolico su cui si costruiscono le moderne catene del valore: in altre parole, nel museo si realizzano proprio quelle condizioni ideali da *laboratorio di ricerca e sviluppo* in cui si elaborano e divengono accessibili, al di fuori di immediati obiettivi commerciali, tutte le

declinazioni più interessanti ed innovative dell'universo simbolico della cultura, che vengono poi *metabolizzate* all'interno della propria catena del valore dal sistema produttivo.

Da un lato, il museo agisce come attrattore nella misura in cui è in grado di aumentare la visibilità del sistema locale a cui appartiene, contribuendo all'orientamento di flussi turistici, di decisioni di investimento, di copertura mediatica ecc., tutte risorse preziose nei moderni processi di sviluppo locale. Dall'altro, il museo agisce come attivatore nella misura in cui le sue iniziative e i suoi contenuti sollecitano l'emergere di nuovi progetti imprenditoriali, la formazione e la selezione di nuove professionalità, il varo di progetti di responsabilità sociale rivolti alla comunità, la rilocalizzazione di attività produttive e residenziali all'interno del sistema urbano.

In tutti i casi di studio di successo, tanto quando emerge con particolare forza la funzione "attrattore" che quella "attivatore", si nota chiaramente che, accanto alla necessaria capacità di catalizzare energie e risorse provenienti dal di fuori del contesto locale, il museo riesce con successo a mobilitare e coinvolgere attivamente anche il pubblico e le risorse economiche del sistema locale che lo esprime. In altre parole, il museo che *funziona*, a prescindere dalla sua vocazione e dalle sue caratteristiche specifiche, è un museo che è vissuto e utilizzato come risorsa in primo luogo da coloro che, vivendo nella città o nel sistema metropolitano che lo ospita, godono di condizioni fisiche di accesso facilitate e privilegiate.

Piuttosto che inseguire formule predefinite, occorre

allora fare in modo che sia il dialogo tra il museo e il suo territorio a definire il modello di uso dello spazio e dei tempi del museo stesso. Un dialogo che presuppone un forte investimento del territorio in una crescita delle proprie competenze culturali, della propria capacità progettuale, dell'apertura al nuovo e alle esperienze internazionali.

Pier Luigi Sacco
Professore di Economia della Cultura IUAV Venezia

Alla Biblioteca Classense di Ravenna

• Il 5 aprile, alle ore 10: presentazione del volume **Arata e Ravenna. Opere e progetti nella città di Corrado Ricci**, a cura di Paolo Bolzani (Longo Editore).

In occasione degli 80 anni del Palazzo della Provincia di Ravenna e dei 150 della nascita di Corrado Ricci, l'Amministrazione Provinciale presenta il volume che indaga sulle opere realizzate a Ravenna dall'architetto piacentino e sulle molteplici valenze del Palazzo stesso. L'impegno di tanti studiosi consente di ripercorrere con attenzione filologica tutti i passaggi in cui Giulio Ulisse Arata, con il suo stile eclettico-storicista, imperniato sul principio del contestualismo, conferma la *facies* romanica della Zona Dantesca e contribuisce alla costruzione dell'immagine novecentesca di Ravenna.

Per informazioni:
Provincia di Ravenna
tel. 0544 258111 258090
pubblicherelazioni@mail.provincia.ra.it

Un patrimonio della Nazione

A partire dal convegno del 17 maggio, il Museo Baracca presenta una serie di eventi per ricordare la figura del famoso asso dell'aviazione italiana

Il 2008 segna il 120° anniversario della nascita ed il 90° della scomparsa di Francesco Baracca. Per ricordare la figura ormai leggendaria dell'eroe della Prima Guerra Mondiale, considerato “un

San Martino, con l'esibizione della Pattuglia Acrobatica delle *Frecce Tricolori*.

L'apertura delle “celebrazioni” avverrà sabato 17 maggio, nella Residenza Municipale (Rocca estense), con

un convegno organizzato dal Museo Baracca con l'apporto dell'Ufficio Storico dell'Aeronautica. La giornata di studi, dal titolo *Francesco Baracca: storia, mito e tecnologia*, vuole fare il punto sulle ricerche e le indagini più recenti relative alla figura di Baracca e alla fase pionieristica dell'aviazione, analizzando gli aspetti storico-culturali che rendono ancora così attuale il mito dell'asso romagnolo.

La mattina sarà dedicata ai contributi di alcuni dei massimi storici militari del nostro Paese. Il sipario si aprirà sugli anni decisivi della formazione di Baracca, con particolare attenzione al periodo francese, quando il giovane pilota sperimentò l'ebbrezza del volo ed ebbe l'intuizione lungimirante e decisiva per la sua esistenza: l'aviazione

avrebbe avuto un “avvenire strepitoso” e sarebbe diventata la sua scelta di vita. A seguire un'analisi sulla ricaduta tecnologica che quelle prime esperienze, soprattutto dopo l'entrata in guerra dell'Italia, ebbero sullo sviluppo e l'affermazione di un'aviazione che, uscendo dalla fase pionieristica, si consolidò fino a trovare, di lì a pochi anni, il suo naturale punto d'arrivo nella costituzione dell'Aeronautica come forza armata autonoma. La sezione matutina ospiterà un contributo molto atteso, quello sull'epistolario di Baracca, che costituisce una fonte di primaria importanza per inquadrare il personaggio, il suo *milieu* familiare e sociale, ma soprattutto per studiare l'evoluzione dell'aereo da passione individuale, quasi romantica, a strumento di ricognizione e da caccia.

La sessione pomeridiana accoglierà una pluralità di voci con il preciso intento di accogliere sia nuovi punti di vista, sia alcuni studi aggiornati sulla formazione e la persistenza del mito del grande aviatore: tra questi ci sarà il contributo di uno storico austriaco che presenterà ipotesi e materiali del tutto inediti provenienti dal *Kriegsarchiv* (Archivio di Guerra) di Vienna. Data la popolarità di Baracca in vita, non mancherà una comunicazione sull'asso in relazione alla stampa dell'epoca, che alle sue imprese dedicò una crescente attenzione, nelle prime pagine dei principali quotidiani italiani. Pressoché inedita sarà l'analisi riservata a come l'epopea di Baracca e di altri aviatori fu rappresen-

tata a livello artistico, dalla musica alle arti visive.

In chiusura il contributo di due storici che hanno lavorato a lungo negli archivi del Museo Baracca, del Museo del Risorgimento di Milano e in quello dell'Aeronautica militare. Il loro intervento cercherà di documentare nascita, affermazione e persistenza del “mito di Baracca”, con un ritratto vivo che lo vuole sottrarre alle incrostazioni ideologiche e pedagogiche che hanno alterato la sua figura, soprattutto in epoca fascista.

Un convegno tutt'altro che celebrativo, dunque: piuttosto un'occasione di riflessione e di puntualizzazione su una fase della nostra storia che vide affermarsi dell'aeroplano quale simbolo della modernità e che trovò in Baracca il suo interprete forse più completo, per la capacità di riassumere al meglio lo spirito del volo e la guerra aerea, l'ideale cavalleresco e il coraggio eroico, in un contesto che vide il repentino affermarsi dello spirito di avventura più indomito unitamente al primato delle tecnologie più avanzate. Un appuntamento di rilievo che verrà trasmesso in diretta internet sul sito dell'Aeronautica Militare (www.aeronautica.difesa.it) e che conferma la volontà della Direzione del Museo (www.museobaracca.it) e del suo Comitato Scientifico di puntare al rilancio di una delle istituzioni culturali più radicate nella storia della città di Lugo.

Daniele Serafini
Responsabile
Museo Baracca di Lugo



Plinio Nomellini, Ali eroiche. La gloria di Francesco Baracca, olio su tela, Genova, The Mitchell Wolfson jr. Collection

patrimonio della Nazione” – per riprendere le parole del Capo di Stato Maggiore della Difesa, il Generale Vincenzo Camporini – il Comune di Lugo ed il Museo Baracca organizzano, in collaborazione con l'Aeronautica Militare e l'Aeroclub di Lugo, una serie di appuntamenti che culmineranno nella manifestazione aerea di domenica 6 luglio all'aeroporto di Villa

Un sistema a portata di clic

Il web rappresenta l'occasione per promuovere il patrimonio culturale provinciale e la collaborazione in rete dei musei aderenti al Sistema

Se è vero che la missione di un sistema museale è quella di mettere in rete i musei, per valorizzarne le attività e supportare le realtà più piccole a migliorare i propri servizi, è evidente che ciò deve essere fatto anche utilizzando fino in fondo le nuove tecnologie, e in particolare il web, che consente di allestire una vera e propria rete telematica, una guida virtuale grazie alla quale il navigatore può affacciarsi nei vari musei del territorio seguendo molteplici chiavi di accesso.

Da dicembre 2007 è on line il nuovo sito del Sistema, che rispetto al precedente si caratterizza per una maggiore navigabilità e interattività e al tempo stesso presenta una più rilevante quantità e

qualità di informazioni a cui accedere con pochi passaggi, grazie alla struttura della home page che funge da indice generale. L'aspetto da sottolineare è quello di aver cercato di realizzare un vero e proprio portale, uno strumento che guida il navigatore alla scoperta delle ricchezze culturali presenti nel territorio provinciale; un viaggio per i singoli musei, che sono descritti e analizzati come parte di un patrimonio che assume complessivamente un valore aggiunto.

Oltre alla presenza di informazioni sul Sistema provinciale e sulle sue attività (con un occhio di riguardo all'editoria), nonché di un calendario coordinato di mostre, convegni, workshops e

altri eventi promossi dai singoli musei, le chiavi di lettura più interessanti e trasversali – a favore della maggiore interazione possibile tra musei, territorio e cittadinanza – sono quelle relative alle offerte educative volte alle diverse fasce di pubblico, agli itinerari turistico-culturali sul territorio, ai percorsi museali in 3D e infine ai regolamenti e carte dei servizi approvati dai musei del Sistema.

Il nuovo portale rientra nel più ampio progetto di messa in rete dei musei a cui la Provincia di Ravenna sta lavorando già da qualche anno, in vista dell'erogazione di servizi avanzati – attualmente in corso di definizione e in alcuni casi già avviati con questa edizione del portale. L'obiettivo della rete è duplice: da un lato, fornire agli operatori del Sistema servizi “interni” come la possibilità di condividere i dati sui piani museali, i moduli da compilare, le scadenze, le leggi e le circolari di riferimento, le statistiche sui visitatori, le esperienze di interesse comune; dall'altro lato, offrire al cittadino servizi on line sempre più perfezionati come ad esempio la possibilità di scaricare la carta dei servizi del museo o di fare una visita in 3D, ma anche la possibilità di consultare cataloghi e repertori o di prenotare visite guidate e attività didattiche.

Il nuovo portale nel corso dei prossimi mesi vedrà una costante implementazione. Si sta già progettando una serie

di giochi interattivi, per rendere più efficace l'aspetto didattico, l'attivazione di una newsletter che permette di informare un largo bacino d'utenza con continuità e tempestività sulle attività del Sistema e dei singoli musei, la traduzione delle principali pagine del sito in inglese.

In conclusione, per corrispondere alle aspettative degli operatori e degli utenti, la Provincia di Ravenna sta cercando di sviluppare gli strumenti telematici finalizzati alla promozione del patrimonio locale – nel quadro di un più ampio progetto di comunicazione e partecipazione – in modo da supportare gli enti proprietari dei musei, e in particolare quelli più piccoli, nel percorso di adeguamento agli standard di qualità previsti dalla direttiva regionale.

Eloisa Gennaro
Responsabile Ufficio
Beni Culturali
Provincia di Ravenna

BiblioMuseo in-forma

È il nuovo strumento d'informazione bibliografica on line ad uso e consumo di quanti si interessano alla museologia, alla museografia e alla didattica museale, che segnala tutto ciò che il Centro di Documentazione sui beni culturali della Provincia di Ravenna raccoglie, cataloga e mette a disposizione del suo pubblico. È consultabile sul sito del Sistema Museale: www.sistemamusei.ra.it



La home page del portale del Sistema Museale

Una città educativa

La Pinacoteca di Faenza presenta molteplici iniziative, inserite nel più ampio panorama delle proposte didattiche delle maggiori istituzioni culturali cittadine

In una pubblicazione distribuita a tutte le scuole faentine, l'Assessorato alla Cultura e Istruzione ha riunito l'insieme delle proposte didattiche per le scuole. Si tratta di numerose attività di completamento formativo, attivate dal Comune e sviluppate a più livelli in relazione all'età dei partecipanti, che

Basti pensare al Laboratorio *Giocare con l'Arte* del Museo Internazionale delle Ceramiche, attivo ormai dal 1975 con il metodo ideato da Bruno Munari, e non inserito nella pubblicazione per la gestione autonoma in Fondazione del MIC. Altre iniziative vengono poi fatte nell'ambito di varie manifestazioni del Comune

ti dell'infanzia e dell'adolescenza, che normalmente si svolge in una domenica di fine novembre.

Il contributo dato dalla Pinacoteca Comunale di Faenza alle iniziative didattiche del Comune è ampio e articolato. Sulla base delle esperienze fatte nel tempo ci si è infatti convinti che per una buona adesione e per una partecipazione attiva, soprattutto da parte degli alunni, la proposta fatta dalle istituzioni deve essere il più diversificata possibile.

La base della didattica è quella consolidata da tempo e consistente in vari percorsi guidati. Attualmente vi sono materiali predisposti per nove diverse possibilità che partono dalla presentazione generale della Pinacoteca e dalla lettura di due opere in particolare (il *S. Girolamo* di Donatello come scultura e la *Pala Bertoni* di autore anonimo di fine Quattrocento). Altri percorsi sono

alla visita degli alunni delle elementari sia materiale di supporto per gli insegnanti, che viene continuamente aggiornato.

Due nuove iniziative sono state inoltre avviate in questo anno scolastico. La prima, promossa dalla Biblioteca Comunale e in accordo tra diversi istituti museali faentini - il MIC, il Museo dell'Età Neoclassica di Palazzo Milzetti e la Pinacoteca - è stata quella di un corso di preparazione per educatori ed insegnanti rivolto al tema degli animali nell'arte. Si sono svolte cinque lezioni, molto partecipate da insegnanti delle scuole materne ed elementari, di aggiornamento e di approfondimento sulle collezioni artistiche faentine e sugli animali raffigurati nelle diverse opere d'arte rappresentate, ovvero pittura, ceramica, decorazione e stampa.

La seconda iniziativa, organizzata direttamente da due insegnanti, è stata rivolta agli alunni della quinta elementare di un istituto scolastico e viene realizzata con visite guidate e con attività di lettura dell'immagine arricchita da commenti e descrizioni del percorso e di singole opere in lingua italiana e in lingua inglese. Per l'occasione sono state predisposte specifiche schede operative che aiutano la lettura degli aspetti simbolici e degli elementi del linguaggio visuale di singole opere e che possono essere usate direttamente dagli alunni per approfondimenti, ricerche e gioco. Al termine di questo progetto formativo è prevista la stampa di un fascicolo per un percorso didattico completato dalla



Il Salone delle pale d'altare della Pinacoteca di Faenza

si articolano normalmente in visite guidate, corsi e laboratori.

L'offerta è particolarmente ricca, vi concorrono una dozzina di istituti e servizi comunali, con iniziative nel campo della musica, disegno, storia, teatro, scienze e natura. A queste numerose proposte se ne aggiungono poi altre.

di Faenza come il *Piacere di Leggere*, per la promozione della lettura rivolta a tutte le scuole, la *Settimana della Cultura Scientifica e Tecnologica*, che propone una ricca occasione di avvicinamento al mondo della scienza per le scuole d'ogni ordine e grado, e la *Giornata italiana per i diritti*

stati individuati su temi specifici come il costume, i ritratti, i paesaggi nella pittura, i santi e le loro rappresentazioni, i diversi aspetti figurativi di S. Girolamo, le figure infantili e l'approfondimento delle opere di un singolo artista quale Biagio D'Antonio. Per tutti questi percorsi è disponibile sia materiale di sussidio

presentazione di nove opere, di mappa orientativa e di glossario con testi in italiano e in inglese.

Per gli alunni delle scuole medie superiori la didattica proposta è più rivolta alla realizzazione di specifici laboratori sulla storia faentina e in particolare è stata attivata la collaborazione con il liceo che ha consentito la messa a punto di due moduli scolastici di dieci ore per la presentazione della città nel periodo della signoria dei Manfredi e nel Settecento con possibilità di visita alle opere del Trecento e Quattrocento per il modulo sui Manfredi e al Museo del Neoclassico di Palazzo

Milzetti per il modulo del Settecento.

Un'iniziativa davvero caratterizzante è quella avviata da due anni, grazie al sostegno di Banca di Romagna, con un concorso a premi rivolto alle scuole elementari e medie di primo grado legato alla visita delle mostre temporanee. In occasione di due diverse mostre dedicate alla pittura dell'Ottocento e del Novecento, gli alunni sono stati invitati a produrre propri elaborati su una singola opera che li abbia particolarmente impressionati. Grazie alla collaborazione degli insegnanti, e anche con lo stimolo dei premi acquisto messi a disposizione dalla Banca di

Romagna, la partecipazione è sicuramente di buon livello, tanto che è possibile pensare ad una mostra dove a fianco delle opere commentate siano esposti anche gli elaborati più significativi degli studenti.

Questo insieme di possibilità e di attività dovrà ora essere definita e inserita nella Carta dei servizi della Pinacoteca, che è attualmente in preparazione dopo l'approvazione del Regolamento e nel rispetto degli standard indicati dalla Regione Emilia-Romagna. L'obiettivo generale che si vuole perseguire, come missione museale per l'attività didattica, è che nel percorso scolastico di ogni

alunno faentino ci sia almeno una visita alla Pinacoteca Comunale e che per gli insegnanti sia disponibile la possibilità di una formazione permanente sulle opere esposte.

Attivare sistemi di controllo su questi obiettivi e garantire con le risorse disponibili la possibilità di visite guidate sarà un grosso passo in avanti nell'attuazione degli standard di qualità museale.

Claudio Casadio
Direttore
Pinacoteca Comunale
di Faenza

Un fantastico percorso

Alcune classi faentine coinvolte in un'avventura che le ha portate dal MIC al palcoscenico del Teatro Comunale Masini

Il percorso artistico-letterario delle classi 3ª e 4ª B del Plesso Pirazzini nasce da un importante avvenimento: il gigantesco pannello commissionato agli inizi del '900 dall'Albergo Roma di Bologna al noto ceramista faentino Pietro Melandri era finalmente tornato a Faenza, trovando collocazione al MIC. L'opera, un universo fantastico di personaggi fiabeschi e oggetti misteriosi, si presentava come un'ottima occasione per gli insegnanti di offrire ai loro bambini un insolito libro di favole da inventare, entrando letteralmente dentro.

Posti davanti alla figura di un principe adagiato su un carro in compagnia di un mitico cervo, i ragazzi sono stati invitati a narrare una storia, cercando personaggi e collegamenti nelle figure del pannello. L'attività è durata tre mesi e il risultato è diventato un libro che si fregia dell'introduzione di Emanuele Gaudenti, il maggior critico di Melandri. Il lavoro è poi stato presentato al MIC, con letture animate e una "caccia al tesoro": bambini e genitori (molti dei quali non erano mai entrati al Museo!), seguendo la storia e i disegni, cercavano

di rintracciare i riferimenti sul pannello stesso. Tutto ciò ha permesso la conoscenza approfondita di un'opera fondamentale del grande ceramista faentino, consentendo un accesso gioioso al Museo e stimolando una collaborazione aperta fra insegnanti, bambini, genitori e operatori del MIC.

Ma i bambini continuavano a sognare. Così la loro fiaba si è trasformata in un copione per 39 attori. Alcuni maestri, insieme ai genitori delle due classi, tutti i venerdì sera aprivano a scuola i laboratori di sartoria e di falegnameria per preparare costumi e scenografie. I bambini, sotto la guida delle insegnanti imparavano battute, gesti, coreografie appropriandosi

delle regole dello spazio scenico. Lo spettacolo è stato infine un successo, incastonato nella splendida cornice del Teatro Comunale Masini.

Così tre poli culturali fondamentali della città - Museo, Scuola, Teatro - hanno creato uno spazio artistico di respiro, sorpresa, collaborazione, un'area significativa di conoscenza e di crescita, permettendo a grandi e piccoli di potersi emozionare e, emozionandosi, di imparare qualcosa di nuovo da quella grande sorpresa che è la vita.

Tiziana Asirelli
Insegnante
del Plesso Pirazzini



- Casa V. Monti di Alfonsine
- Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine
- Centro Culturale "Le Cappuccine" di Bagnacavallo
- Ecomuseo della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo
- Museo del Castello di Bagnara di Romagna
- Museo del Lavoro Contadino di Brisighella
- Museo della Resistenza Ca' Malanca di Brisighella
- Museo G. Ugonia di Brisighella
- Il Cardello di Casola Valsenio
- Giardino delle Erbe di Casola Valsenio
- Museo Civico di Castel Bolognese
- Museo dei Burattini e delle Figure di Cervia
- Musa. Museo del Sale di Cervia
- Museo Civico di Cotignola
- Casa Museo R. Bendandi di Faenza
- Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza
- Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza
- Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea di Faenza
- Museo C. Zauli di Faenza
- Pinacoteca Comunale di Faenza
- Museo Civico "San Rocco" di Fusignano
- Museo F. Baracca di Lugo
- Museo della Frutticoltura A. Bonvicini di Massa Lombarda
- Museo C. Venturini di Massa Lombarda
- Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali di Ravenna
- Domus dei Tappeti di Pietra di Ravenna
- Museo d'Arte della Città di Ravenna
- Museo Dantesco di Ravenna
- Natura. Museo Ravennate di Scienze Naturali di Sant'Alberto
- Museo del Risorgimento di Ravenna
- La Casa delle Marionette di Ravenna
- Il Planetario di Ravenna
- Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna
- Museo del Paesaggio dell'Appennino Faentino di Riolo Terme
- Museo dell'Arredo Contemporaneo di Russi
- Museo Civico di Russi
- Museo della Vita Contadina in Romagna di S. Pancrazio